

Non sono passate le modifiche alla scala mobile sugli aumenti delle pensioni

Quando il governo Spadolini, alla fine di agosto 1982 presentò sulla legge finanziaria un complesso di norme sulle pensioni, denunciando con forza sia il metodo adottato, sia il contenuto.

Vale la pena di ricordare che nel progetto Spadolini si prevedeva: 1) la fissazione di un «tetto» di trasferimenti a titolo di pagamenti di bilancio e di anticipazioni di tesoreria dello Stato all'INPS di circa 6.000 miliardi in meno rispetto al fabbisogno per il 1983 già accertato dall'INPS; 2) la conseguente previsione dell'aumento dei contributi per i soli lavoratori dipendenti iscritti all'INPS e delle aziende del settore privato; 3) la fissazione di numerose deleghe al governo compresa quella per la modifica del sistema di applicazione della scala mobile alle pensioni, che avrebbe comportato una riduzione degli aumenti soprattutto delle basse e medie pensioni. Era quest'ultimo uno dei pericoli più gravi contenuti nel progetto governativo.

Il testo della legge finanziaria che la Camera approva è sostanzialmente cambiato. Sono state soppresse le deleghe, come noi chiedevamo. È sparita, soprattutto, grazie alla martellante iniziativa del gruppo parlamentare comunista, la norma che avrebbe introdotto la modifica della scala mobile sulle pensioni.

Il tetto per l'INPS rimane, ma con due modifiche: il trasferimento viene portato da 16.500 miliardi a 20.700 miliardi, e in caso di maggiore fabbisogno per l'anno 1983 il gruppo comunista, sulla base dei dati forniti dall'INPS relativi al primo semestre, «propone l'adozione

delle misure necessarie per fronteggiare la situazione». Scompare perciò la formulazione sull'aumento dei contributi a carico delle aziende e dei lavoratori dipendenti del settore privato. È ovvio, tuttavia, che non ci sentiamo tranquilli sul futuro.

Il governo e la maggioranza hanno respinto i nostri emendamenti che prevedevano una netta distinzione tra anticipazioni a titolo di pagamenti di bilancio e quelle a titolo di tesoreria. Non si tratta di una questione formale ma sostanziale: l'INPS eroga prestazioni per conto dello Stato senza che questi provveda alla necessaria copertura finanziaria come è nel caso della cassa integrazione guadagni straordinaria.

Sono stati inoltre respinti i nostri emendamenti che stabilivano di porre a carico dello Stato, a decorrere dall'1-1-1983 in luogo del contributo annuale, l'onere delle pensioni liquidate entro il 1982 dalla gestione speciale dei coltivatori diretti, nonché il disavanzo patrimoniale della stessa gestione risultante al 31-12-1982, e di porre altresì a carico dello Stato, in sostituzione della quota di lire 12.000 mensili per ogni pensione erogata dall'INPS, la quota di integrazione al trattamento minimo avente decorrenza dall'1-1-1983.

Si è discusso, con un'intervento per iniziare a scindere l'assistenza, la previdenza e per caricare l'onere della solidarietà alla collettività e non solo ai lavoratori dipendenti del settore privato. Ci batteremo per queste proposte nella legge di riordino del sistema pensionistico.

Elias Belardi

Ora saranno sbloccate le pratiche dei dipendenti enti locali e municipalizzate ex combattenti

La Commissione finanze e tesoro del Senato ha approvato due emendamenti presentati dai comunisti, riguardanti l'applicazione integrale della legge n. 336 (ex combattenti) a favore dei dipendenti da Enti pubblici locali, Comuni, Province e Aziende Municipalizzate. Per capire il valore degli emendamenti approvati per iniziativa dei senatori comunisti, si deve sapere che migliaia di domande di pensioni presentate da altrettanti dipendenti non vengono definite (si continua a liquidare acconti) in quanto una sentenza della Corte Costituzionale (la n. 92 del giugno 1981) rilevava la mancanza di copertura finanziaria. Le conseguenze della sentenza sono quelle ricordate, e le reazioni dei lavoratori che hanno presentato domanda di pensione senza ottenerne la liquidazione facilmente comprensibile.

Da tempo noi avevamo sollecitato il governo ad intervenire per sanare questa situazione ottenendo in continuazione impegni, in realtà mai rispettati. Con le proposte avanzate dai comunisti e approvate dalla commissione durante la discussione del decreto sulla finanza locale, il problema viene avviato a soluzione. Infatti i due articoli aggiuntivi prevedono: la copertura finanziaria da parte degli Enti, la estinzione di tutti i giudizi pendenti davanti alla magistratura alla quale avevano fatto ricorso gli interessati.

Con tali norme saranno pertanto sbloccate le oltre 20 mila pratiche giacenti presso la Corte dei Conti, che le aveva congelate in applicazione della sentenza della Corte Costituzionale, istruite da parte dell'ente di previdenza le altre 20.000 che per le stesse ragioni non erano state

completate. Per quanto riguarda i tempi, si deve precisare che essendo le nuove norme inserite in un decreto che è all'esame del Senato e che dovrà essere approvato dalla Camera entro la fine di aprile, solo dopo tale data dovrebbero essere avviate a soluzione tutte le pratiche di pensione bloccate, sempreché Corte dei Conti e istituti di previdenza diano immediata applicazione alla norma. Si è molto discusso in questi giorni se era opportuno che i comunisti insistessero prima alla Camera, durante la discussione del decreto sul costo del lavoro, e successivamente al Senato, per far accogliere questa nostra proposta, dal momento che rimane aperto il problema per i lavoratori del settore privato e per gli autonomi. La risposta è affermativa, era opportuno e giusto. Non si è fatta una nuova legge, più semplicemente si è chiesto di applicare una legge esistente che penalizzava ingiustamente una parte dei lavoratori.

Certo rimane aperto e richiede interventi urgenti l'estensione del beneficio a favore di tutti gli ex combattenti che non hanno usufruito della legge 336. Un apposito articolo proposto dai parlamentari comunisti in accordo con le associazioni combattentistiche, è stato inserito nella legge di riordino del sistema pensionistico che il governo e maggioranza tengono bloccata dal mese di giugno dell'anno scorso. Ci riproponiamo l'esigenza di rilanciare l'iniziativa e la lotta per la riforma con l'obiettivo di risolvere questo aspetto unicamente al riordino complessivo del sistema pensionistico.

Renzo Antoniazzi

La tessera speciale per la terza età ha fatto incassare alle Ferrovie nove miliardi e mezzo in un anno, un affare. Tra i 65 e i 74 anni si viaggia di più. 14 percorsi a testa, di 228 chilometri l'uno. Il 21 per cento prima non usava questo mezzo di trasporto

Via col treno e una «carta d'argento»

ROMA — Le FS questa volta hanno giocato la carta vincente, la «carta d'argento». E hanno fatto un buon affare. L'occhio di riguardo rivolto alla «terza età» ha dato frutti inaspettati dagli stessi promotori dell'iniziativa, nonostante fossero confortati dall'esempio dei nostri «cugini francesi che la carta d'argento l'hanno istituita circa sette anni fa e contano oggi oltre settentemila soci».

Cos'è la «carta d'argento»? Una tessera speciale che dà diritto ad una riduzione del 30 per cento su tutte le tariffe viaggiatori sull'intera rete delle ferrovie per il periodo di un anno dalla data di emissione, salvo alcuni limiti temporali che non sarebbe male, a nostro avviso, rimuovere. Non è un documento per pensionati ma per la «terza età». Costa 5.000 lire e può essere acquistata da chiunque abbia compiuto il

60esimo anni di età se donna, e il 65esimo se uomo. La si può acquistare presso ogni stazione ferroviaria o le più importanti agenzie di viaggio. Fino a poco tempo fa era necessario recarsi di persona a fare l'acquisto; ora, invece, è possibile anche per delega (invece consegnata dietro presentazione di un documento di identità del titolare).

Le limitazioni. I biglietti a riduzione concessi con la «carta d'argento» non sono validi per viaggiare il venerdì, il sabato e la domenica nel periodo compreso fra il 26 giugno e il 24 ottobre e nel periodo 18-28 dicembre (feste natalizie). Limitazioni che hanno il 50,7% dei possessori della «carta», secondo una indagine delle stese FS, vorrebbe vedere soppressa, magari l'opinione del 37,4% con una riduzione minore rispetto agli altri pe-

riodi. Le ferrovie, abbiamo detto, hanno fatto un buon affare. Vediamo. La «carta d'argento» è stata istituita e si è cominciata a venderla il 1° giugno 1981. Un anno dopo, il 21 maggio 1982, ne erano state vendute 330.907 per un importo complessivo di 1.654.535.000 lire. Nello stesso periodo sono stati acquistati dai possessori della «carta» 1.227.968 biglietti «scontati» con un introito per le FS di 8.032.408.350 lire. Insomma, in un anno, un incasso di 9.686.943.350 lire. A queste cifre sono da aggiungere le «carte» vendute (molte rinnovate) nel semestre giugno-dicembre '82. Sono 218.365, con un incremento di oltre il 20 per cento sullo stesso periodo dell'anno precedente. Incasso: 1.091.840.000 lire. Cifre, dunque, che ne ragguardevoli ma che non dico-



Livorno: cassaintegrati costruiscono un Centro

LIVORNO — Una vecchia palazzina nel centro storico, il quartiere della Venezia, sarà la sede di un nuovo Centro anziani. L'iniziativa è scaturita dalla Circolazione n. 3, ma soprattutto per volontà degli anziani del quartiere, in collaborazione con il Comune (proprietario della palazzina) e già in fase ultimativa. Devono essere terminati gli ultimi ritocchi all'immobile — composto di dieci stanze molto spaziose, cucina, due bagni, una terrazza e un ampio giardino alberato — e poi il Centro inizierà la sua attività che sarà com-

pletamente gestita dagli anziani. Ci sarà una sala di lettura, una sala per la tv, si potrà discutere, giocare, passare il tempo tutti assieme. Ma non sarà un ghetto: il Centro sarà aperto a tutti, soprattutto ai giovani. Una peculiarità di questa fase dell'iniziativa: i lavori di ristrutturazione siano essi di muratura, idraulici, elettrici, falegnameria, giardinaggio — sono eseguiti volontariamente e gratuitamente da 40 operai in cassa integrazione di una fabbrica livornese, la Motoflora. È questo uno dei primi esempi in Italia che fa seguito ad altre esperienze nella nostra città.

Lo chiamavano Ghiron e poteva pure sembrare un brette, invece era di Manzanara e quel nome glielo avevano affibbiato perché si addormentava sulla «carta». Il medico avrebbe avuto il suo bel da fare per differenziare la diagnosi fra l'ipersonnia di ordine neurologico e sociale, e sonnolenza secondaria al funzionamento del fegato, dei polmoni, del cuore, del rene ecc.

Invece quando qualcuno si lamenta perché si stenta ad addormentarsi e passa la notte in bianco non a passeggiare con gli amici o in dolce compagnia, ma a dimenarsi nel letto, il medico se la sbriga spesso con una laconica diagnosi di ipersonnia prescrivendo un Ipnocin innocuo, che oggi ce ne sono. Un tempo, c'erano solo i barbiturici, che potevano essere pericolosi, ma oggi, con le benzodiazepine veri rischi non si corrono, salvo un lieve rimbombamento al mattino soprattutto per accumulo del farmaco, la bocca amara e l'alto che puzza un po'.

E così il problema non si affronta. Invece c'è ipersonnia e ipersonnia. Anche qui forme che meglio è definire ipersonnia primitiva e costituzionale, come nelle forme deliranti, maniacali, depressive, e psicologiche.

Altre cause di ipersonnia possono essere dovute ai farmaci, all'alcool, oppure a particolari condizioni naturali, come lo stato di gravidanza, il puerperio e, appunto, la vecchiaia. In questi casi il nostro cervello è molto discusso. Il motivo è semplice. Fate conto che a dirigere questo ciclo della veglia e del sonno nel nostro cervello ci siano due meccanismi, uno che possiamo chiamare il sistema della veglia, e uno il sistema del sonno. Durante le 24 ore funzionano, sempre nel nostro cervello, un orologio che regola il tono dei due sistemi, per cui ci sono delle ore in cui prevale il primo sul secondo e ore in cui avviene l'inverso.

Con gli anni bastano meno ore di sonno. La sveglia nel cervello che segnala ansia e stress. Pillola sì, pillola no. L'insonnia non è poi una disgrazia.

L'insonnia può dunque insorgere o perché funziona troppo il sistema della veglia — e ciò avviene nel 90-95% dei casi — oppure perché funziona poco il sistema del sonno, ma ciò avviene solo nel 3-10% dei casi. Se si vuole riequilibrare i due sistemi bisognerà perciò nella stragrande maggioranza dei casi agire sulle alterazioni del sistema della veglia, che sono legate ad ansia, affaticamento mentale, stress, in gran parte dovute a cause ambientali. Le cause che influiscono sul sistema del sonno sono invece poche e sono dovute a lesioni cerebrali vascolari o di altra natura.

Non è dunque tanto facile correggere quel disturbo del sonno che viene chiamato ipersonnia, così come non è facile correggere l'ipersonnia e la sonnolenza. Ma certamente non ci si può affidare soltanto ai sonniferi, nel primo caso, o al caffè nel secondo. Nel vecchio poi il sistema si complica un po'. Diciamo su-

FATE COME ME
CHE INVECE DELLE
PECOVELLE
CONTO
QUALCOS' ALTRO

CARANEM

Brevi dal Parlamento

Memoria corta questa DC e parole e fatti

Ricordiamolo all'on. Pezzati. Il 13 maggio 1970 in occasione dell'approvazione della legge n. 336 sui benefici agli ex combattenti del settore pubblico, il governo accettò un ordine del giorno che impegnava il governo a predisporre entro sei mesi analogo beneficio a tutte le categorie di lavoratori, anche dipendenti da aziende private.

Al pensionati del settore pubblico andarono i benefici della legge n. 336, a quelli del settore privato restò l'ordine del giorno. È un'esperienza che il PCI cercherà di non fare ripetere.

Il 24 novembre 1982 un intraprendente deputato socialista - l'on. Ferrari Marte — insieme a sette

suoi colleghi di partito ha presentato una proposta di legge per la rivalutazione perquisitiva dei trattamenti pensionistici liquidati ai lavoratori dipendenti del settore privato. La relazione che accompagna la proposta di legge documenta come si siano formate «pensioni d'annata» anche nel settore privato, e l'esigenza di superarle. La proposta è stata ampiamente diffusa fra i pensionati del settore privato.

Chissà se gli stessi pensionati saranno stati informati in questi giorni che nel corso della discussione sulla legge finanziaria il gruppo socialista ha votato contro la proposta del gruppo comunista di non inserire solo uno stanziamento di 450 miliardi per le pensioni d'annata degli statali, ma 1.000 miliardi per le pensioni d'annata di tutti, nell'ambito della legge di riordino.

Questa rubrica è curata da Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Renato Buschi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

Domande e risposte

L'integrazione al minimo

Sulle restrizioni del diritto al minimo di pensione ci scrivono: «Mi è dispiaciuto che all'Unità, così pronta a cogliere il nocciolo delle cose sia passata inosservata la grave discriminazione che subirà una parte dei cittadini, quelli come me, che andranno quest'anno in pensione con il minimo e dovranno percepire una pensione irrisoria che non supererà le L. 30.000. Lo Stato non integrerà più al minimo le pensioni di quelle persone il cui reddito superi le 500 mila lire al mese».

CORINNA VERDIANI
Firenze

«Nel nuovo decreto nel caso di chi abbia moglie senza reddito» per mantenere il minimo l'INPS (acquisito da molti anni) vale la regola che la pensione dello Stato non superi tre volte la pensione integrata al minimo?».

UN GRUPPO DI PENSIONATI
Ancona

«Visto il decreto legge n. 3 necessita insistere per evitare che chi dopo aver contribuito

mente, il proprio contributo. Il mancato rispetto — da parte del governo — degli accordi del 1978 ha ulteriormente aggravato la situazione e reso più difficili le soluzioni facendo ulteriormente crescere le sperequazioni.

Il PCI è correntemente impegnato nell'azione volta ad ottenere che il Parlamento porti avanti e concluda l'esame del provvedimento di riordino complessivo con i necessari emendamenti al testo approvato dalle Commissioni riunite della Camera dei Deputati per dare maggior carattere perquisitivo ai suoi contenuti e per contribuire al risanamento del bilancio finanziario dell'INPS.

È in tale contesto che va rivolta anche la questione dell'integrazione al minimo. Il governo invece non fa fronte a questi impegni ed insiste nella emanazione di provvedimenti stralciati sui singoli aspetti, snaturandone spesso i contenuti.

Ciò è avvenuto ripetutamente anche sul problema dei minimi.

Il DL n. 3 del 10 gennaio non ha trovato l'approvazione del Parlamento. Il governo ha però ripresentato subito dopo altro

decreto legge (n. 59) che, tra tanti altri problemi, affronta nuovamente la questione dei minimi.

L'integrazione è condizionata ad un reddito personale non superiore a due volte l'importo del minimo INPS (L. 552.100 mensili sino a fine marzo e L. 573.600 per il trimestre successivo). Non è più previsto invece il condizionamento al reddito coniugale.

Tale norma — pre-a se — si muove nella linea degli accordi ma affrontata come sostiene il PCI nel contesto del provvedimento di riordino.

Pensioni anticipate

Siamo un gruppo di compagni, ex ferrovieri pensionati con la legge n. 40/1967 che prevedeva anni di scioglimento ai fini della pensione per i riconosciuti inabili al lavoro anche parzialmente.

Con il decreto legge sulle pensioni anticipate, che vuole la riduzione della contingenza, viene prevista la intera considerazione del periodo utile ai fini della pensione come effettivo dalla 40/1967.

Se non fosse così, sarebbe una grave ingiustizia che cre-

Desidero ricevere l'Unità OGNI MARTEDÌ in abbonamento, utilizzando la tariffa speciale in occasione della pubblicazione della pagina «ANZIANI E SOCIETÀ»:

PER UN ANNO A LIRE 16.000 (sbarrare la casella con il periodo prescelto)

PER SEI MESI A LIRE 8.000

L'abbonamento verrà messo in corso subito a partire dal ricevimento del presente tagliando da parte dei nostri uffici, per il PAGAMENTO attendo che mi inviate il modulo di CCP.

COGNOME NOME

VIA N. CITTÀ

CAP

Firma

Ritagliare questo tagliando e indirizzarlo (in busta o mediante cartolina postale) a l'Unità - Ufficio Abbonamenti - Viale F. Testi 75 - 20162 Milano

TARIFA IVA 6% COEFF. FINO AL 30 GIUGNO 1983